

RELAZIONE SUI FATTI DI PESCAZZO DEL 31 MAGGIO 1949

In territorio di Caltanissetta vicino alla Stazione Ferroviaria di Caltanissetta Xirbi, è il feudo denominato PESCAZZO, di proprietà degli eredi del Conte VINCENZO TESTASRECCA, e condotto in affitto da GIORDANO MICHELE e figlio Giuseppe, COSTA CALOGERO, genero del detto Giordano Michele e COSTA BENEDETTO fratello del precedente Costa, MESSINA DIEGO, DI FAZIO GASPARE tutti da Caltanissetta ad eccezione del Messina e del Fazio che sono da Canicattì. I detti gabellotti hanno concesso da diversi anni le terre sudette, estese complessivamente Ha 300 circa a diversi mezzadri. Vi sono due caseggiati formati da case coloniche in cui abitano le famiglie dei mezzadri. Accanto e confinante a detto feudo PESCAZZO è il feudo GARISTOPPA, che fa pure parte del territorio di Caltanissetta di proprietà del B.ne FATTA - VENTURI Girolamo e dei propri figli. Nel feudo Garistoppa è il BORGO PETILIA dove esiste la stazione dei Carabinieri.

Il feudo PESCAZZO confina con il sudetto feudo GARISTOPPA e con i fondi Xirbi, Piraino, Montecanino e Chiapperia.-

Il feudo PESCAZZO è stato richiesto nel 1947 in concessione dalla Cooperativa Agricola GARISTOPPA-PESCAZZO, ma la Commissione Terre Inculte di Caltanissetta concedeva alla Cooperativa soltanto 50 Ha.- Gli altri Ha. sono stati richiesti successivamente ed anche l'anno scorso dalla detta Cooperativa ma la Commissione non ha ritenuto di concedergli. La Cooperativa GARISTOPPA-PESCAZZO è formata di autentici contadini composta di n.124 soci il cui presidente è il mezzadro ~~GIORDANO~~ GIORDANO GIUSEPPE FU CATALDO, nato in S. Cataldo e residente in S. Cataldo ma abitante nel feudo PESCAZZO.-

Ogni anno all'epoca della divisione dei prodotti ci sono stati disordini per l'atteggiamento provocatorio dei sudetti gabellotti e dei loro spalleggiatori. Proprio l'anno scorso è stata presentata dai mezzadri di Pescazzo Petrantoni Calogero, Uguino Serafino e Sardo Giuseppe una querela (vedi copia alligata) al Procuratore della Repubblica di C.ssetta per ingiurie e minacce e percosse ricevute dai detti mezzadri da parte dei gabellotti e mafiosi Messina Diego fu Antonio, Giordano Giuseppe di Michele e La Marca Cataldo fu Antonio. Ma a tale querela non è stato dato alcun corso. L'anno scorso la moglie di un mezzadro del feudo subì un aborto in seguito alle minacce e alle percosse inferte dai detti gabellotti e mafiosi al proprio marito in sua presenza.

Alle ore 11, 30 circa del 31/5/1949 in Pescazzo, il gabellotto Diego Messina, a mezzo del arzone Di Gangi Salvatore, (Da S.Caterina) mandò a chiamare il mezzadro Giordano ~~Severino~~ Giuseppe invitandolo a presentarsi nel caseggiato dei padroni. Il Giordano si recò subito in detto caseggiato e ivi entrato trovò riunite le seguenti persone: Messina Diego, Di Fazio Giuseppe, Call Luigi (inteso Gino Fallareddu) La Marca Cataldo di Antonino (inteso Pignato) e Terrana Angelo.

Questi interrogarono il Giordano per conoscere la sua intenzione circa la maniera di dividere i prodotti, cioè il fieno.

Il Giordano rispose: "Divideremo come è legge".

Al che Diego Messina gli disse: "fino ad ora ci siamo messi noi

" con le spalle al muro; ma ora, ti ci metteremo a te ". Tutto questo fu detto con fare provocatorio e minaccioso.

Il Giordano allora propose: " Andiamo a Caltanissetta ad informarci come è la legge." Ma quelli rispose: " La legge qui la facciamo noi e subito verremo a caricare il fieno". Il Giordano, avendo compreso le cattive intenzioni dei gabelloti e dei loro spalleggiatori, uscì e si recò verso la sua casa. Ivi giunto chiamò il mezzadro Macaluso Michele e gli disse di andare ad avvertire i Carabinieri del vicino Borgo Petilia. Allora i sudetti gabelloti e mafiosi aprirono il fuoco con pistole e fucili da caccia contro il Giordano e contro il Macaluso.

Anzi quattro di essi e cioè Di Fazio Giuseppe, Call Luigi (inteso ~~Fa~~ Fallareddu) La Marca Cataldo, Terrana Angelo andarono armati fino verso la casa del Giordano e fermatisi davanti ad essa continuarono a sparare contro il Giordano che ivi si era rifugiato. Il Call prima di iniziare il fuoco disse ancora " qui la legge la facciamo noi." Il Giordano si armò di un fucile da caccia e uscì davanti la porta di casa cominciò a difendersi rispondendo al fuoco degli assalitori. Visto questo i quattro assalitori circondarono la casa da ogni lato continuando a sparare, mentre gli altri gabelloti sparavano verso la casa del Giordano dall'alto del loro caseggiato.

Tutti gli altri mezzadri erano assenti perchè stavano a lavorare nei campi. Solo vi era il mezzadro e le donne e i bambini. I mafiosi aprirono il fuoco anche contro una donna la quale si difendeva a colpi di pietra. Il Giordano si affacciò ad uno sportello della sua casa e di là si mise a sparare contro gli assalitori. Uno di loro, Terrana Angelo, fu preso in pieno mentre cercava di fuggire da una carica di fucile del Giordano e cadde bocconi a circa quattro metri dal detto sportello fulminato all'istante. Un altro, La Marca, fu ferito; difatti il Giordano lo vide prima cadere e poi rialzarsi e darsi alla fuga. Anche gli altri scapparono. Durante l'aggressione si sperava contro la casa del Giordano anche dal caseggiato dove abitano i gabelloti.

Il cadavere del Terrana è stato trovato bocconi e fra i piedi la pistola (una grossa pistola) ancora incappata e nelle mani una frusta.

Avvertiti da un mezzadro venuto a Caltanissetta col treno da S. Caterina, si sono recati subito sul posto l'On. La Marca Salvatore, il compagno Potenza della Federmezzadri Nazionale, il compagno Amico Salvatore, segretario della Confederterra, il compagno Maida Calogero, avvocato della Camera del Lavoro. Sono giunti sul posto alle ore 19 e ivi hanno cominciato a fare le dovute constatazioni e ad interrogare i contadini e le donne dello stesso Giordano Giuseppe dentro la casa di questi. Sono stati fotografati tutti i muri interni ed esterni del caseggiato abitato dal Giordano contenenti buchi di proiettili.

Sono stati raccolti alcuni bossoli fra quelli che numerosi erano sparsi a terra. Una imbottita di cotone appesa ad un filo quasi davanti la porta del Giordano era forata alla estremità da un proiettile. Un vetro di una finestra della casa del Giordano e precisamente dalla parte in cui il Terrana è caduto era rotto da un proiettile. Lo sgabuzzino dal cui finestrino il Giordano aveva sperato era all'esterno tutto cosparso di buchi di proiettili.

I sudetti compagni si sono intrattenuti con i contadini e con le donne rincuorandoli. Bisogna rilevare che il morale dei mezzadri era abbastanza alto al momento in cui i sudetti compagni sono arrivati sul posto. Furono trovati accanto al cadavere ~~staccati~~ a piantonarlo due carabinieri distaccati dal vicino borgo Petilia.

Quando fu colpita la sudetta imbottita vicino ad essa si trovava la moglie del mezzadro Gentile, Ricci Catalda.

I sudetti mafiosi quando sparavano contro il Giordano, spararono anche contro una donna e cioè contro la moglie del mezzadro Macaluso di nome Casisi Maria, che è la stessa di cui abbiamo sopra parlato e che si difendeva a colpi di pietra. Quando i sudetti compagni ripertirono da Pescazzo erano le 20,30. Giunti al passaggio al livello vicino al casello ferroviario, sulla trazzera a pochi metri della strada nazionale Caltanissetta-S. Caterina, incontrarono una macchina da piazza a otto posti con berlina colore nero targata 1990 CL, piena di elementi notoriamente mafiosi, i quali si recavano sul posto. Fra questi vi era un certo Daniele, il quale piangeva e domandava notizie sulla sorte del Terrano. I sudetti chiesero al compagno Fontana Calogero, autista della jeep di volerli accompagnare con detta macchina fino al caseggiato del Pescazzo, dato che macchina di piazza con cui essi erano giunti non poteva data la natura della trazzera arrivare fino sul posto. Naturalmente fu loro negato quanto chiedevano.

I sudetti compagni di ritorno a Caltanissetta, giunti vicino il carcere giudiziario, incontrarono altri quattro carabinieri che ai piedi si recavano in direzione opposta e forse a Pescazzo. Giunti a Caltanissetta alle 8 e 9 l'On. La Marea; il compagno Potenza e l'avv. Maida si recavano subito dal Questore, e non avendolo trovato il La Marea gli telefonava a casa a mezzo del telefono dello stesso Ufficio di Questura, facendogli presente la gravità della situazione e la necessità di mandare subito a Pescazzo altri carabinieri di rinforzo ai due che soli erano rimasti sul posto. Il Questore prometteva che ~~non~~ avrebbe subito provveduto.

In serata partivano da Caltanissetta altre macchine piene di altri mafiosi e parenti del morto per recarsi sul posto.

Il cadavere veniva, dopo le constatazioni di legge, portato a Caltanissetta nella mattinata del giorno 1 giugno.

La stessa giornata si apprendeva che il La Marea Cataldo, cioè quello che dopo ferito era scappato, era deceduto in un posto che sconosciamo.

L'opinione pubblica Missena commenta in modo favorevole ai contadini il fatto di cui sopra.

Nella mattinata del 1° giugno 1949 il Giordano Giuseppe veniva arrestato e tradotto in queste carceri giudiziarie.

Caltanissetta 1 giugno 1949